

A.A.M./COOP. ARCHITETTURA ARTE MODERNA ROMA 12 VIA DEL VANTAGGIO 3619151
MONOGRAFIA D'ARCHITETTURA

FRANCO PIERLUISI

(G.R.A.U.)

L'ARCHITETTURA E LO STRATO. OPERE FINO AL 1983

a cura di Francesco Moschini / coordinamento di Vittorio Hassan

FRANCO PIERLUISI architetto romano, è uno dei Soci fondatori del G R A U, che dal 1964 opera per un radicale rinnovamento dei metodi e delle forme dell'architettura, al di fuori della mitologia funzionalistica. Il suo apporto nell'ambito del gruppo è caratterizzato da una attenzione ai problemi dell'inserimento urbano e paesistico dell'architettura, che tenga conto della sedimentazione storica dei luoghi e per una concezione dell'opera come compresenza di storie e continua riscrittura, quindi come "rappresentazione" e "disegno".

Presento in questa mia mostra progetti che considero punti d'arrivo: primi bilanci (applicati come sono a grandi temi e a grandi spazi) di una ricerca ventennale, condotta con gli architetti del G.R.A.U., i miei compagni di strada, a cui tanto devo. E in questo momento di bilanci, di nuove strade intravviste, significativamente risorge il problema dei problemi, l'Antecedente per eccellenza: "Hortus mirabilis" ancor oggi, fonte ancora - anche se tanto più dolorosa - di conoscenza e di stimoli per gli artisti dello spazio, ogni volta che a questo spazio, alla sua umanità e storicità si voglia tornare davvero, ad ogni nuovo umanesimo. In questi casi, ogni architetto dovrebbe rilevare e disegnare la sua "Carta di Roma", come già il Nolli e il Duperac, Piranesi e Canina; su quella base, intraprendere il suo personale compito di ripristino, continuazione, di questo giardino meraviglioso; e solo dopo, munito di questa affascinante (e massacrante) esperienza ascetica ed iniziatica ad un tempo, dovrebbe per mano a rendere più umane le banlieues e le favelas, le "Tuscolane del mondo". Con altri, del GRAU e non, ho affrontato anche un'altra città, cui Roma tanto deve, specie nel novecento, e che a sua volta, quanto alla sua formazione urbana, tanto deve a Roma: Parigi, dove la complessa realtà di acque e canali, di grandi sistemi assiali pone problemi di non minore portata. Anche qui, e in garbata polemica con un attivismo edilizio troppo frenetico, un'idea sempre più "archeologica" di architettura mi è venuta in aiuto: la possibilità che il nuovo si nutrisse, si materiasse del vecchio e magari di una storia sognata, che valesse a dimostrare la necessità di ripartire dal passato, di "gettarvi una luce", di riannodare il filo interrotto da uno o due secoli. Ho lavorato anche in centri storici piccoli, cosiddetti minori e li ho intensamente amati: luoghi dove basta un po' di sporcizia tecnologica-plastica, intonaci volgari, inferriate e sporti, squallide terrazze per snaturare ambiente, natura monumenti. Eppure sono fiducioso - o mi illudo - che, con amore, possiamo ancora aggiungervi architetture "memorie" semplici, che accorte "rifoderature" e la ripresa di materiali usati per millenni possano riportare indietro il tempo delle distruzioni, fermare la, "damnatio memoriae"...

Credo sempre di meno, oggi, che il problema consista nel progettare il "progresso" dell'architettura e sempre di più che d'altro non si tratti che di "riscrittura" di antichi concetti, di tornare ad adattare alle trasformazioni del mondo quegli antichi splendori. O forse di decifrare, oltre le barriere del tempo, ancora una volta gli archetipi dell'"immediato" cantato da Hoelderlin di qualcosa che il tempo storico si adopera, inadeguato eternamente aridire, variando pause battute durate; aprendo sempre nuovi squarci sprossettici nella opaca sezione, nell'infinito sua trama....